

PIETRO DA MONTAGNANA “HOMO TRILINGUIS” E I SUOI MANOSCRITTI EBRAICI:
PADOVA NEL QUATTROCENTO E LA COMUNITÀ EBRAICA ASHKENAZITA

Nel 1478 moriva nel monastero dei canonici lateranensi di S. Giovanni di Verdara Pietro da Montagnana, per anni cappellano della Cattedrale, insegnante di latino nella stessa e successivamente curato per decenni di una ricca parrocchia a Padova. Un «illustre sconosciuto» che merita tuttavia un'attenzione particolare in quanto nel suo testamento, come ultime volontà, donava al monastero la sua ricca biblioteca, raccolta e curata durante la vita e in cui, fra i molti manoscritti latini e greci, figurano testi in ebraico da lui studiati e glossati. Quasi tutti i ricercatori nel presentare questa donazione e in particolare il carattere di questo bibliofilo hanno espresso meraviglia per la sua figura, sottolineando le sue curiosità letterarie, il suo spirito intraprendente e innovatore.

Senza dubbio dotato di una notevole personalità che superava il semplice interesse di un insegnante di latino, con cui si sostenne per tutta la vita, si mostrò non solo un appassionato della

cultura latina e greca, ma lui stesso divenne, secondo le glosse annotate in numerosi dei suoi testi, un buon conoscitore delle tre lingue, circondandosi con dedizione di una ricca collezione di manoscritti e incunaboli nelle tre lingue studiate.

E così il canonico Pietro da Montagnana, sollevò l'entusiasmo del posteriore cronista e storico padovano Bernardino Scardeone (1478-1574) che non gli lesinò elogi, forse fin troppo altisonanti, definendolo «*eximius ille grammaticae doctor Latinae, Graecae et Hebraicae linguae peritissimus Petrus Montagnana ...*».¹ La testimonianza dello stesso Scardeone è interessante in ogni caso perché mostra che ebbe modo di vedere i manoscritti di Pietro, alcuni fittamente annotati e studiati, e la lapide posta sulla sua tomba che ricordava questa donazione al monastero.² I cronisti posteriori non furono da meno ripetendo queste, tutto sommato, scarse e scarse informazioni sottolineando lo studio e il suo interesse per le tre lingue da lui studiate,

¹ B. SCARDEONE, *De antiquitate Urbis Patavii et claris civibus Patavinis*, Basilea 1560, p. 243 «Non est hic ullo pacto tacendus, sed quibus potius viribus valemus praedicandus, eximius ille grammaticae doctor, *Latine, Graece, & Hebraicae* linguae peritissimus *Petrus Montagnana*: qui praeter doctrinam hanc trium linguarum ea tempestate non nisi paucissimis nota, librorum omnis generis copiam, & praesertim *Hebraeorum* in membranis tam speciosam, tanti que pretii habuit, ut pene miraculo mihi visum fuerit, tot, ac tam praestantes, magnosque, ac pretiosos libros ab homine privato comparari potuisse ...».

² *Ivi*, «... hoc tamen unum facile cunctis persuasum esse arbitror, hunc ipsum hominem, in tribus illis linguis multa omnino didicisse, & fortasse aliqua conscripsisse: cum tam grandes, tantoque pretio, & tam speciosis characteribus libri, plurimis annota-

tionibus & scholiis illius accuratam lectionem referentibus, ab eo relictis sint: quos omnes post mortem suam consecrari bibliothecae Canonice Regularium *D. Joannis* in Viridario, testamento legavit, ut ibi in sui memoriam, tam ab ipsis Canonicis, quam ab aliis quotidie cum fructu & delectatione legerentur, nam singulis una haec est inscriptio: “EXIMIUS GRAMMATICAE DOCTOR, LATINAE, GRAECE ET HEBRAICAE PERITISS. PETRUS MONTAGNANA SACERDOS, OPTIMA FIDE, PIETATIS STUDIO, PROQUE ANIMAE SALUTE ADSCRIPSIT, DONAVITQUE CANONICIS REGULARIBUS, QUI PATAVII MORANTUR, HUNC LIBRUM. QUICUNQUE LEGET, PROFICIAT: DEINDE SIT GRATUS. ANNO DOMINI M.CCCC.LXXVIII”. Huius tumulus esse dicitur in Aede eiusdem *D. Joannis* humi ad laevam, sub organo».

in particolare l'ebraico, come un dato tuttavia più di curiosità e originalità, senza tentare di chiarire il motivo di questa sua scelta³ per cui è lecita la domanda se effettivamente Pietro fosse una rarità nel panorama culturale di Padova o se, al contrario, la sua presenza e la sua attività di dotto e ricercatore non emerga all'interno di un contesto culturale ricco e stimolante di cui Pietro fu, in parte, un'espressione.

Il contesto culturale

A ben guardare infatti Padova, a partire dalla fine del Duecento, conosce, anche se poco noti, studiosi e letterati decisamente originali e vivaci. Il primo di questi fu senza dubbio Lovato de' Lovati (1240-1309), figlio e membro di quella borghesia padovana che costituì la struttura portante per intraprendenza e ambizione del rinato Comune, dopo il periodo piuttosto feroce di Ezzelino III da Romano (1194-1259). Appartenente ad una famiglia di giudici e di notai e lui stesso notaio, Lovato, seguendo un percorso tutto personale, nella sua ricerca linguistica, riuscì ad apprendere ed a riappropriarsi di un latino classico in un periodo in cui il volgare italiano, fortemente influenzato dalla poesia francese trobadorica e il latino medievale, erano le lingue parlate ed usate. Compiendo un'operazione ed una ricerca filologica e letteraria decisamente contro-corrente, unico fra i suoi contempora-

nei, Lovato attraverso lo studio dei manoscritti latini conservati e da lui scoperti nell'abbazia di Pomposa, riuscì a raggiungere nelle forme del suo verso latino liricità poetiche pari a quelle dei più famosi poeti latini classici che appaiono ampiamente da lui studiati. Pur non raggiungendo una grande fama il piccolo circolo di poeti padovani che, come lui, iniziarono a dedicarsi al ripristino di una lingua latina classica e colta – primo fra tutti lo storico padovano Albertino Mussato che compose la sua *Historia* in un latino piuttosto ricercato – trovarono in Francesco Petrarca, critico severo e inflessibile, elogi sinceri, lamentando che Lovato, invece di seguire le sue predisposizioni poetiche, avesse dovuto occuparsi di diritto.⁴ A distanza di molti secoli questo intellettuale pre-umanista che si riappropiò della struttura e della metrica latina classica viene considerato il precursore, o secondo alcuni, persino il fondatore stesso dell'Umanesimo. Il riconoscimento più valido non proviene solo dal gruppo di ricercatori padovani che hanno indagato ampiamente la sua poetica, ma dall'attento studioso americano Ronald G. Witt dove, nella sua approfondita opera in cui indaga l'Umanesimo in Europa e in Italia, ha dedicato pagine particolarmente dense e accurate a questo precursore dell'Umanesimo.⁵ Se Lovato de' Lovati contribuì quindi a creare un clima culturalmente permeato di interrogativi e di prospettive linguistiche diverse, in modo ancora più marcato e senza dubbio originale appare la ricerca

³ In particolare G. FORATTI, *Cenni storici e descrittivi di Montagnana: con alcune notizie dei principi Estensi e Carraresi che ne ebbero il dominio*, II, Venezia 1863, pp. 45s., osservava: «... e questo fu Pietro peritissimo delle lingue greca, latina ed ebraica, la quale cognizione era rarissima nel tempo in cui vivea, e raccolse quantità grande di libri, e particolarmente ebraici, molti dei quali in pergamena, che versavano in ogni ragione di sapienza, di guisa che parve cosa mirabile, che un solo uomo di privata condizione avesse potuto raccogliere tanti volumi».

⁴ F. PETRARCA, *Rerum memorandarum libri*, ed. critica a cura di Gius. Billanovich, Firenze 1945, p. 84: «... Lovatus Patavinus fuit nuper poetarum omnium, quos nostra vel patrum nostrorum vidit etas, facillime princeps, nisi iuris civilis studium amplexus et novem Musis duodecim tabulas immiscuisset et animum ab Eliconiis curis ad forenses

strepitum deflexisset ...».

⁵ G. BILLANOVICH, «*Veterum vestigia vatum*» nei carmi dei preumanisti padovani. Lovato Lovati, Zambono di Andrea, Albertino Mussato e Lucrezio Catullo, Orazio (*Carmina*), Tibullo, Propertio, Ovidio (*Ibis*), Marziale, Stazio (*Silvae*), «Italia Medievale e Umanistica» I (1958), pp. 155-243; G. BILLANOVICH, *I primi umanisti e l'età classica*, in *Classical Influences on European Culture A.D. 500-1500* edit. by R.R. BOLGAR, Cambridge 1971, pp. 57-66; G. BILLANOVICH, *Il Preumanesimo padovano*, in *Storia della cultura veneta. Il Trecento*, Vicenza 1976, vol. II, pp. 19-110; R.G. WITT, *The two Latin Cultures and the foundation of Renaissance Humanism in Medieval Italy*, Cambridge University 2012, in part., pp. 457-471; cfr. trad. it. *L'eccezione italiana. L'intellettuale laico nel Medioevo e l'origine del Rinascimento (800-1300)*, Viella (2017), pp. 506 e seg.

dell'antichità classica in Oliviero Forzetta vero e proprio collezionista *ante litteram*. Prestatore di denaro e spregiudicato uomo d'affari concentrò la sua attività soprattutto a Venezia nei traffici marittimi *ad navigandum per marem*, ma contemporaneamente nei suoi interessi culturali anticipò di molto la sua epoca e, dai documenti rimasti, si dimostra un raffinato collezionista di libri e di opere d'arte dell'antichità classica. Durante la sua esistenza infatti cercò e raccolse non pochi manoscritti di opere latine, ancora poco conosciute nella sua epoca, nonché una serie di oggetti d'arte: sculture, pitture e reperti archeologici difficili da spiegare con quanto risulta, alle nostre conoscenze, sul tardo Medioevo. Testimonianze di questi suoi interessi si trovano in una lista di opere d'arte che intendeva acquistare a Venezia nel 1335 e che si è fortunatamente conservata, come nota d'acquisto, all'interno di un *quaternus rationum* autografo dello stesso 1335. Alla sua morte, nel 1374, l'intera collezione, secondo le sue disposizioni testamentarie, fu devoluta e donata alla Confraternita di S. Maria delle battute con lo scopo di fornire una dote alle ragazze povere e indigenti. Altrettanto la ricca biblioteca di più di 130 manoscritti alla sua morte, come risulta dal suo testamento, fu divisa tra due conventi a Treviso. Nonostante la ferma volontà del testatore affinché i libri fossero conservati e incatenati nelle biblioteche, ad uso delle persone che li volessero consultare, ben presto nei due istituti religiosi furono alienati e andarono dispersi. Personalità più unica che rara, come è stato ben scritto, la sua collezione e la sua biblioteca è «Considerata unanimamente la prima testimonianza di una collezione d'arte e di archeologia in senso moderno, la nota di Forzetta sembra destinata a rimanere un vero

e proprio unicum per tutto il Trecento non solo veneto, ma italiano ...». ⁶ Lovato de' Lovati e Oliviero Forzetta appartengono entrambi quindi ad un mondo tardo medievale che l'indagine storica più recente ha fatto emergere in modo marcato, ricostruendo passaggi molto più fluidi ed elastici nella riconsiderazione dei legami con l'Umanesimo. Queste personalità minori e poco note, riportate alla luce, studiate e inserite in un contesto culturale più ampio, appaiono tutt'altro che insignificanti.

Non così si può affermare per Francesco Petrarca, il geniale poeta e letterato che trascorse gli ultimi anni della sua esistenza a Padova, ospite e protetto da Francesco il Vecchio da Carrara. Al di là dell'ospitalità offertagli dal signore di Padova, dopo il tentativo non riuscito del poeta di trovare un'adeguata sistemazione a Venezia, a cui avrebbe voluto donare il suo intero patrimonio librario, ⁷ il suo stabilirsi a Padova, alla luce del contesto culturale appena tracciato, sugli interessi filologici formati e sviluppati nella città veneta, poteva rappresentare ben altro che un semplice accondiscendere all'offerta di ospitalità formulatagli dai Carraresi. Ospite eccezionale dunque Francesco Petrarca la cui presenza richiamò a Padova e coinvolse la città in un clima letterario ricco e vivace. In ugual misura la ricerca storica ha confermato che i preziosi manoscritti raccolti durante i suoi molti viaggi, in parte finirono inizialmente nella biblioteca dei da Carrara, per poi essere trasportati a Milano e, in seguito alla loro sconfitta, giunsero in altre città e poi in Francia. ⁸

Altrettanto conosciuto era un altro toscano, fiorentino, che dopo il soggiorno e la morte del Petrarca (1374) circa 60 anni dopo, nel 1434, decise di scegliere Padova come sua dimora, os-

⁶ Sulla sua figura cfr. L. GARGAN, *Oliviero Forzetta e la diffusione dei testi classici nel Veneto al tempo del Petrarca*, in *Classical Influences on European Culture A.D. 500-1500*, cit., pp. 73-80; Id., *sub voce* in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, 1995, p. 4; L. GAFURRI in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 1997.

⁷ Considerata l'ampiezza del tema si citano qui gli interventi più significativi *Umanesimo Veneto e Umanesimo veneziano* a cura di V. BRANCA, Firenze 1963; L. GARGAN, *Primo umanesimo vicentino*, in *Storia della cultura veneta*, cit., in particolare

pp. 143-160; N. MANN, *Petrarca e la cancelleria veneziana*, in *ivi*, pp. 517-535; *Petrarca, Venezia e il Veneto* a cura di G. PADOAN, Firenze 1976; G. BILANOVICH, *Petrarca e il primo Umanesimo*, Padova 1996; L. LAZZARINI, *Francesco Petrarca e il primo umanesimo a Venezia*, Firenze 2002.

⁸ M. PASTORE STOCCHI, *La biblioteca del Petrarca*, in *Storia della cultura veneta*, cit., pp. 535-565; per le vicende della biblioteca del Petrarca a Padova cfr. A. SIMIONI, *Storia di Padova. Dalle origini alla fine del secolo XVIII*, Padova 1968, pp. 625-630.

sia Palla Strozzi. Banchiere ricchissimo ed influente, entrato in conflitto con Cosimo de' Medici, scelse di allontanarsi da Firenze piuttosto che entrare in uno scontro diretto con il grande e potente avversario politico e scelse Padova dove pensava di trascorrere un periodo, lontano dalle lotte politiche, ma che in realtà divenne la città dove terminò la sua esistenza. Le ragioni precise per cui scelse la città veneta sono state più volte vagliate dai ricercatori, senza dubbio la vicinanza con Venezia e i delicati rapporti storici fra le due grandi città – Firenze e Venezia –, nonché l'influenza, l'entità dei suoi affari e il peso della sua presenza, richiedevano abilità diplomatiche particolari.

Benché la scelta di Padova quindi fosse stata dettata da precise valutazioni politiche ed economiche Palla Strozzi entrò in modo determinante nel contesto culturale della città, come testimonia la sua presenza nell'Ateneo patavino nell'incarico di consigliere, dal 1437 fino al 1447, e che dimostra il suo preciso interesse per la vita accademica e per la cultura. Stimolante fu ancor di più il circolo culturale che lo seguì da Firenze, ritrovo di artisti e letterati di cui si circondò – basti ricordare Filippo Lippi e Donatello – senza dimenticare le nuove figure di insegnanti di greco il cui studio continuava a praticare, dopo essere stato allievo a Firenze di Emanuele Crisolora.⁹ Quasi sicuramente secondo le indagini sui manoscritti di Pietro da Montagnana anche lo stesso Pietro frequentò questo circolo e questa scuola, come si nota dall'elegante grafia greca di tipo crisolorino che qui forse apprese.¹⁰ Ben documentata è inoltre la conoscenza che Pietro ebbe con il bizantino Giorgio Argiropulo, studente alla facoltà delle Arti all'università di Padova che entrato, in quegli anni [1440], nel circolo di Palla Strozzi, dai vari manoscritti di

sua mano, conservatisi nella ricca biblioteca di Pietro, testimoniano i contatti avvenuti tra i due studiosi.¹¹ L'esilio dorato che Palla Strozzi aveva costruito attorno a sé a Padova terminò nel 1462 e alla sua morte, nella città veneta, dispose che 8 preziosi manoscritti fossero donati alla cattedrale di S. Giustina, poco lontano dalla sua casa padovana.

Ultimo, ma non trascurabile argomento nel comprendere questo contesto storico e soprattutto culturale, è rappresentato dal composito tessuto di attività, di insegnamento e di mercato del libro che Padova come Università forniva in questo dinamico periodo di fine Trecento - inizio Quattrocento. I libri dovevano rappresentare un valore personale, un oggetto di studio, un oggetto di scambio, di compravendita che alimentava un mercato in cui professori universitari, insegnanti privati, studenti, amanuensi, tecnici e mercanti ne erano i creatori e gli utenti fornendo un contesto intellettuale di alto livello e contemporaneamente di realtà commerciali in cui i libri erano usuali e regolari oggetti di studio, fino a diventare manoscritti rari, confezionati con cura ed eleganza, ricchi di fregi, di colori, veri e propri oggetti d'arte. Accanto alle biblioteche private e a quelle più ricche, chiuse all'interno dei monasteri, storicamente questa presenza del libro come oggetto personale, come proprietà che si portava con sé e, da cui non ci si separava neppure quando si viaggiava, è stato oggetto di ricerca. In tal modo si è potuto ricostruire l'importanza di questo elemento come strumento di lavoro, i loro proprietari e i loro spostamenti tra le varie città universitarie. Nella nota *conduxit* che figura in quasi 200 manoscritti – conservati in gran parte nella Biblioteca Vaticana – lo studioso L. Gargan ha scoperto che si trattava di una registrazione doganale di Padova in cui pro-

⁹ Sulla figura politica e culturale di Palla Strozzi si rimanda a *Dizionario Biografico degli Italiani* (2019).

¹⁰ E. GAMBA, *Pietro da Montagnana: la vita, gli studi, la biblioteca di un homo trilinguis*, Ph.D. (2016), Padova 2016, consultabile in rete Academia.edu, pp. 93-94.

¹¹ S. BERNARDINELLO, *Gli studi propedeutici di greco del grammatico padovano Pietro da Montagnana*, «Quaderni per la storia dell'università di

Padova» 9-10 (1976-77), pp.103-128; ID., *Oriente e Occidente in tre momenti di cultura bizantina a Padova*, in S. DUFRENNE (cur.), *Byzance et les Slaves. Etudes de civilisation. Melanges Ivan Dujčev*, Paris 1979, pp. 41-48; GAMBA, *Pietro da Montagnana*, cit., p. 90 e seg.; per una panoramica sugli studi del greco in questo periodo nel Veneto cfr. L. LAZZARINI, *La cultura delle Signorie venete nel Trecento e i poeti di corte*, in *Storia della Cultura Veneta*, cit., pp. 477-516.

fessori e studenti dell'Ateneo erano autorizzati a portare i propri libri, insieme ad altri oggetti di uso personale, senza essere obbligati a pagare nessun dazio, non diversamente da quanto succedeva in altre città universitarie come Bologna e Pavia. Precise disposizioni e statuti, prima di Padova e poi da lettere ducali veneziane [31 marzo 1444 e 5 novembre 1474] permettevano di *conducere (libros)* nel senso di condurre con sé, portare con sé da un luogo all'altro i testi. A complemento di questo permesso, veniva fornito il nome del possessore del libro, la data e il nome dell'ufficiale, quasi sempre un notaio, addetto alla registrazione. Questa preziosa nota doganale ha consentito di tracciare la presenza di insegnanti e studenti nell'ateneo padovano, i loro spostamenti, nonché i testi da loro posseduti e studiati.¹² Il contesto della scrittura, della preparazione dei libri in una città come Padova dotata di due grandi basiliche: S. Giustina e S. Antonio e di molti conventi con i loro *scriptoria* dovevano essere una normalità, in un lavoro di conservazione e mantenimento di libri e manuali. Nella nascente università – nel 1222 – si ha notizia di una disposizione di un fondo di 1000 lire, depositate in un banco, per stipendiare una serie di professori: uno di teologia, due di diritto, due di decretali, di dialettica, di grammatica e di medicina e di provvedere inoltre allo stipendio di due amanuensi « che trascrivessero i libri ad uso degli scolari ... ». ¹³ Dobbiamo ricordare brevemente inoltre che, a Padova, la stesura e l'ornamento dei libri divenne nel Quattrocento una vera e propria arte attraverso l'opera artistica del calligrafo e copista Bartolomeo da San Vito (Sanvito) che ideò, ispirandosi all'antichità lati-

na, una calligrafia elegante denominata *lettera antica*. Il successo della sua invenzione si può osservare attraverso il numero di manoscritti che produsse in questo periodo per molte personalità: papi – in particolare papa Sisto IV – cardinali, letterati e ricchi acquirenti. In ugual misura divenne famoso il miniatore Gaspare da Padova che trasfuse nelle sue miniature la leggerezza e la genialità della pittura del Mantegna.¹⁴

Decisamente i libri erano quindi un oggetto importante di lavoro, di ricchezza e di studio, soprattutto per quella parte della popolazione che, ottenuta un'istruzione sufficiente, poteva e avrebbe continuato ad usarli, come accadde a Pietro Floriani, più noto come da Pietro da Montagnana. Il suo percorso biografico è stato già oggetto di approfondite ricerche, tolti ormai completamente i dubbi su un suo omonimo, dottore in medicina a Padova, come varie volte è stato ripetuto. Proveniente da una classe media, Pietro deve essersi fatto subito notare per la sua diligenza ed operosità se, appena consacrato e divenuto sacerdote durante un decennio, insegnò grammatica ai chierici della cattedrale di Padova [1423-1433]. Velocemente ottenne anche la cappellania di Ss. Maria Maddalena e Caterina in cattedrale [1426]. Successivamente migliorò ulteriormente la sua posizione di curato ottenendo, grazie all'interessamento di papa Eugenio IV, la parrocchia dei Ss. Fermo e Rustico a Padova. La sua richiesta al papa, al cardinale Ermolao Barbaro il vecchio e all'abate di Praglia Antonio da Casale, che furono interessati e coinvolti in questa promozione, dimostrano che Pietro da Montagnana era conosciuto ed apprezzato nei suoi incarichi.¹⁵

¹² Le ricerche su questo argomento si trovano in particolare in tre saggi di L. GARGAN, *L'enigmatico «conduxit». Libri e dogana a Padova fra Trecento e Quattrocento*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova» 16 (1983), pp. 1-41; ID., *Nuovi codici «condotti» a Padova nel Tre e Quattrocento*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova» 22-23 (1989-1990), pp. 1-58; ID., Le note «conduxit» - *Libri di maestri e studenti nelle Università italiane del Tre e Quattrocento*, in *Manuel, programmes de cours et techniques d'enseignement dans les Universités Médiévales*, Actes du Colloque international de Louvain-la Neuve (9-11 septembre 1993), ed. J. HA-

MESSE, Louvain-la Neuve 1994, pp. 385-397.

¹³ L. GROTTO DELL'ERO, *Dell'Università di Padova: cenni ed iscrizioni*, Padova 1845, pp. 8-10.

¹⁴ Sulle due figure di questi artisti e al loro contesto storico, si rimanda a A.C. DE LA MARE, *Bartolomeo Sanvito da Padova, copista e miniatore*, in G. BALDISSIN MOLLI, G. CANOVA MARIANI, F. TONIOLO, *La miniatura a Padova dal Medioevo al Settecento*, Modena 1999, pp. 495-511.

¹⁵ Sull'alfabetizzazione nel nord Italia, rispetto alle altre regioni europee si vedano le esaustive ricerche di WITT, *The two Latin Cultures*, cit., in particolare cap. V; sulla biografia di Pietro cfr. P.

Se nella sua biografia non si registrano altri avvenimenti degni di nota, conservando fino agli ultimi suoi giorni la parrocchia destinata agli e, contemporaneamente, mantenendo il suo incarico di insegnante di latino a favore dei ragazzi, destinati alla vita sacerdotale, approfondiva il suo interesse per lo studio del latino di cui approntò un manuale intitolato *Reportationes relativorum secundum presbyterum Petrum de Montagnana artis grammaticae professorem, ad utilitatem scholarium compositae, in urbe Patavio anno nativitatis 1435, indictione XIII*, inedito, ma che ebbe una certa circolazione manoscritta coeva. Molto meno originali furono le due seconde opere sempre sulla grammatica latina, l'una ispirata all'opera di Gasparino Barzizza, l'altro al famoso testo di latino di Donato.¹⁶ Benché l'incarico di insegnante lo vedesse impegnato con manuali didattici, la sua curiosità e il suo interesse per il latino e per le lingue, lo portò a procurarsi e a formare la sua biblioteca.¹⁷ Quando, dove, presso chi poté acquistare i ricchi manoscritti che in numero di 84, fino ad ora ci sono stati tramandati della sua biblioteca, sfortunatamente non ci è dato di sapere. Il lungo elenco di opere latine da lui possedute, a volte in varie copie, ci fornisce solo l'interesse per questa lingua, unito ai suoi interessi filologici e linguistici. Un indizio tuttavia di come, a volte, poteva essere difficile e problematico acquistare od ottenere un manoscritto è rimasto

proprio nella vicenda di Pietro, allorché aveva impegnato nel banco ebraico a Piove di Sacco un volume di Tito Livio. Pietro, pur dichiarando di averlo acquistato presso un *cartularius* veneziano di nome Alvise, fu accusato di essersi appropriato di un testo rubato un paio di anni prima nella casa della nobildonna Marina Bocco, il cui nipote Giovanni Barbo, dal 1470, non smise di chiederne la restituzione con istanze e risposte, contro le prove presentate da Pietro in tribunale, prima a Padova e poi a Venezia. Una lunga e annosa questione che occupa ben trentatre appelli e contro-appelli e di cui non si conosce la fine mancando il documento con la sentenza, se mai questa fu emessa. La descrizione del manoscritto «*et scriptae sunt de littera antiqua et arminate de auro, cohoperite chorio albo, quod aliquantulum videtur esse coloris zalli, cum aliquibus capitibus super dicto chorio*» mette in evidenza un testo elegante e riccamente miniato su pergamena di elevata qualità i cui caratteri grafici della lettera antica e le decorazioni in oro corrispondevano alla produzione padovana del Quattrocento.¹⁸ Particolare interessante ai fini di questa ricerca è il riferimento preciso all'ebreo Salomone, titolare del banco di Piove di Sacco,¹⁹ ossia Salamone di Marcuzio da Cividale e suo figlio Salamoncino che pochi anni dopo compariranno citati anche nel processo contro gli ebrei di Trento nel 1475.

SAMBIN, *La formazione quattrocentesca della biblioteca di S. Giovanni di Verdara in Padova*, «Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere e arti. Classe di scienze morali e lettere» CXIV (1956), pp. 263-280; ID., *Per la biografia di P. da M., grammatico e bibliofilo del sec. XV*, «Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere e arti. Classe di scienze morali e lettere» CXXXI (1973), pp. 797-824.

¹⁶ GAMBÀ, *Pietro da Montagnana*, cit., pp. 197-202 e seg. che descrive anche le varie stesure delle opere.

¹⁷ S. BERNARDINELLO, *Autografi greci e greco-latini in occidente*, Padova 1979.

¹⁸ L'intera vicenda è presentata da E. MENEGAZZO, *Controversia giudiziaria per un codice di Livio*, «Italia Medioevale e Umanistica» XXV (1982) pp. 313-324; G. BILLANOVICH, *Maestri di retorica e fortuna di Livio I. Il Livio Bodleiano Canoniciano Classici Latini lat. 298-299 e la III Decade di S. Gio-*

vanni di Verdara, «Italia Medioevale e Umanistica» XXV (1982) pp. 325-344 in cui l'autore propone di identificare questo testo con un codice di Oxford, ipotesi non accettata da GAMBÀ, *Pietro da Montagnana*, cit., p. 69 non sufficientemente suffragata da dati storici, per i doc. riportati cfr. pp. 518-529.

¹⁹ GAMBÀ, *Pietro da Montagnana*, cit., pp. 518-520 che riporta il doc. latino della disputa del 1471 «Pro domino Joanne Barbo. Venerabilis vir dominus presbyter Franciscus de Tarvisio filius quondam ser Oliverii rector ecclesie Ville Barbarani diocesis Tarvisine testis productus pro parte dicti domini Ioannis, [...] interrogatus super omnibus capitulis dicti domini Ioannis Barbo [...] iudicavit se tantum scium de contentis in dictis capitulis que ipse testis vidit penes [Ebreos Plebis] Salamone ebreum in Plebe Sacci fenerantem primam et terciam decades Livii que [sunt] fuerunt et sunt domini Ioannis Barbo predicti et scripte sunt de littera antiqua et [coho

I manoscritti ebraici

Se il latino ed il greco erano ormai le lingue dotte a cui gli intellettuali guardavano come conoscenze obbligatorie per affermare i nuovi concetti – filosofici, letterari e storici – della centralità dell'uomo, temi eminenti dell'Umanesimo, lo studio dell'ebraico poteva essere considerato ancora come un qualcosa di originale in questo periodo. All'inizio del Quattrocento poche erano le personalità di intellettuali che si applicarono ed appresero questa lingua. Giannozzo Manetti, Ambrogio Traversari, Marco Lippomanno e, più tardi, il geniale Pico della Mirandola, si possono annoverare fra coloro che avevano nutrito questa curiosità e amore per la lingua delle Sacre Scritture.²⁰

Per Pietro da Montagnana forse esiste un documento abbastanza preciso del 1456 che ci informa quando, probabilmente, iniziò lo studio dell'ebraico allorché in un manoscritto della biblioteca universitaria di Padova, in una miscellanea grammaticale, è riportato un alfabeto ebraico preceduto dal titolo «*Litterae Hebraicae quae sunt in lamentationibus Hieremie prophetae cum suis interpretationibus, et has habuit a quondam venerabili et fidedigno sacerdote qui sciebat Hebraicas litteras*».²¹ Questa attualmente è l'unica testimonianza che il *fidedigno* sacerdote a Padova che conoscesse l'ebraico non potesse essere se non Pietro da Montagnana. Ma quale poteva essere il motivo, la causa e l'interesse che aveva spinto un parroco padovano ad intraprendere lo studio dell'ebraico? Una semplice scelta personale? Un amore di sapere le lingue, come troviamo nella bella e vivace descrizione di Bisticci, a proposito di Giannozzo quando chiedeva ai vari collaboratori che aveva

assunto – il greco e l'ebreo – di parlare con lui solo la loro madre lingua? Tanto sono chiari i particolari e i motivi per esempio nella biografia del Manetti, e più tardi di Pico, altrettanto sono oscuri nella vicenda di Pietro.

L'esame degli undici manoscritti ebraici da lui posseduti, indicano che aveva appreso non solo i primi rudimenti della lingua, ma si era già cimentato in una traduzione della Genesi, con forme appropriate e relativa buona conoscenza. La biblioteca ebraica di Pietro, secondo gli studi e le ricerche condotte da G. Tamani, ora conservata alla Marciana, contiene: una Bibbia completa in due volumi copiata nel 1254 contenente il Pentateuco e gli Agiografi, un'altra Bibbia incompleta in due volumi della fine del XIII secolo con Profeti anteriori e posteriori, una terza Bibbia completa in due volumi dei secoli XIII-XIV che comprende il Pentateuco con il Targum di Onqelos, i profeti e gli Agiografi, il famoso dizionario di David Qimchi *Il libro delle radici*, un altro dizionario molto raro *La composizione dell'ordinato* di Shlomo ben Avraham Parchon, la grammatica *Il maestro dei verbi* di Yosef Zarq, la più nota grammatica intitolata *Il percorso delle strade della conoscenza* di Moshe Qimchi e il trattato teologico *Le guerre del Signore* di Levi ben Gershom. Possedeva molti altri testi come le 95 lettere di S. Gerolamo da lui copiate e altre opere di trattatistica cattolica che probabilmente facevano parte della biblioteca di un sacerdote dell'epoca, non ultimo il testo *Contra Iudeos* dell'ebreo Yehoshua ben Yosef convertito con il nome di Hieronymus de Sancta Fide.²²

Completamente oscuro appare tuttavia il suo iter didattico, chi fosse stato il suo insegnante o insegnanti, pur comprendendo chiaramente che la lingua ebraica non era estranea al conte-

depenn.] arminate [s *depenn.*] de auro, cohoper te chorio albo [quod aliquantum *depenn.*], cum aliquibus capitibus super dicto corio; interrogatus quomodo scit quod dicte decades sunt dicti domini Ioannis, iudicavit se scire quod ipse testis pluries habuit penes se dictas decades a dicto domino Ioanne et eas vere cognoscit esse dicti domini Ioannis ...».

²⁰ Per l'ampiezza del tema si rimanda al testo più recente in materia *Il Rinascimento parla ebraico*, a cura di G. BUSI e S. GRECO, Milano 2019 con l'ampia bibliografia riportata.

²¹ GAMBA, *Pietro da Montagnana*, cit., pp. 62-63. Nonostante la precisione dell'annotazione è necessario considerare questa ancora tuttavia come un indizio storico, non avendo altre informazioni al riguardo.

²² G. TAMANI, *Catalogo dei manoscritti ebraici della Biblioteca Marciana di Venezia*, «La Bibliofilia» 74 (1972), pp. 239-301; ID., *Pietro da Montagnana studioso e traduttore di testi ebraici*, «Italia medioevale e umanistica» XVI (1973), pp. 349-358.

sto della città. Non doveva certo essere sconosciuta al parroco di S. Fermo la presenza della comunità ebraica che alla metà del Quattrocento contava già un secolo di presenza a Padova.²³ Nella stessa misura doveva conoscere il banco di prestito nella sua nativa Montagnana, il centro posto a sud-ovest nel territorio di Padova. Qui un primo banco di prestito era stato aperto fin dal 1377 da Vitale da Fermo e da Diodato da Montefalco e pochi anni dopo erano subentrati con il loro capitale i tre fratelli Finzi: Manuel מנחם, Salomone שלמה e Gaio יצחק che mantennero il banco affidandolo ad amministratori diversi. La documentazione notarile testimonia che il banco di pegni era rimasto sotto la direzione di Gaio Finzi, con impegni anche gravosi nei confronti delle autorità come quando, nel 1420, prestava all'autorità di Montagnana 500 ducati.²⁴ Più tardi subentrò suo figlio Yosef, a cui in seguito successe [1448] Beniamino figlio di Manuel, il maggiore dei fratelli Finzi. Già nel 1448 tuttavia il nuovo gestore del banco era l'ebreo Marcuzio, che rappresentava la seconda generazione delle nuove famiglie di origine ashkenazita, arrivate alla fine del '300 a Padova, e che tenne il banco fino alla sua morte nel 1504. In ugual

misura e forse di più era attivo il banco ebraico situato a Piove di Sacco, località non lontana da Montagnana, situata nella zona sud-orientale del distretto padovano, nodo importante per il collegamento con Venezia. Per questo primo banco ebraico è attestata la condotta concessa all'ebreo Avraham nel 1373, quasi sicuramente *magister Abram quondam magistri Aliuccio de Roma* – come si trova nei testi latini – che deteneva a quel tempo, come amministratore, anche il più redditizio banco a Padova alla Volta dei Negri. Come per il banco a Montagnana oltre alla presenza di Avraham si notano poi i capitali di Gaio Finzi, in una serie di società che vedono alla fine del Trecento - inizio Quattrocento una capillare rete di partecipazioni dei membri della prima e della seconda generazione dei primi prestatori arrivati a Padova. Il banco di Piove di Sacco rimase sotto la diretta direzione di *magister Abram* fino alla sua morte avvenuta tra il 1419 e il 1420 a cui successe il figlio Yosef che rimase il socio maggioritario attivo fino a quando non venne denunciato e multato per aver svolto illegalmente anche attività di prestito a Padova nel 1447.²⁵ Come per Montagnana, anche nel banco di Piove di Sacco arrivarono i capitali del

²³ Si ricordano qui i testi e i saggi sulla formazione della comunità ebraica a Padova e il contesto storico A. CISCATO, *Gli Ebrei in Padova*, (1800-0031). *Monografia storica documentata*, Padova 1901; R. CESSI, *La condizione degli ebrei banchieri in Padova nel secolo XIV*, «Bollettino del Museo Civico di Padova» 10,6 (1907), pp. 201-214; Id., *La condizione degli ebrei banchieri in Padova nel secolo XV*, «Bollettino del Museo Civico di Padova» 11,1-2 (1908), pp. 8-22. I presenti articoli si trovano in: Id., *Padova Medievale. Studi e Documenti*, Erredici, Padova 1985, pp. 319-335; F. ZENBENETTI, *Prestatori ebraici e cristiani fra Trecento e Quattrocento*, in COZZI (cur.), *Gli ebrei a Venezia*, cit., pp. 629-659; M. CARPI, *L'individuo e la collettività. Saggi di storia degli ebrei a Padova e nel Veneto nell'età del Rinascimento*, Olschki, Firenze 2002; C. BERTAZZO, *Stratificazione sociale e diversificazione economica della minoranza ebraica padovana tra la fine del XIV secolo e la metà del XV secolo*, in Id. (cur.), *La presenza ebraica nell'Italia nord-orientale*, Padova University Press, Padova 2014; M. BEVILACQUA KRASNER, *Usura e prestito a Padova: banchi cristiani e banchi ebraici. Gli inizi della comunità ebraica nella città con Francesco da Carrara*, «Archivio

Veneto» 10 (2015), pp. 45-76; EAD., *Il notaio e i suoi clienti: scelte e strategie dei primi prestatori ebrei a Padova e i rogiti del notaio padovano Oliviero Lenguazzi*, «Materia Giudaica» XXIII (2018), pp. 201-211; EAD., *Da Bologna a Padova: "nomadismo" ebraico di prestatori tra Tre e Quattrocento*, «Materia Giudaica» XXIV (2019), pp. 77-90.

²⁴ Si deve ricordare che era stato prelevato nel 1380 dai tre fratelli Finzi a Bonaventura di Simonetto che fino a quel momento teneva anche l'importante banco a S. Canziano a Padova cfr. CARPI, *L'individuo e la collettività*, cit., p. 8 e seg. e indice molto dettagliato; BEVILACQUA KRASNER, *Usura e prestito*, cit., p. 66 e seg.; nel 1423 Abram di Salomone denunciava al papa Martino V che suo figlio minore era stato rapito e battezzato, il pontefice incaricava il vescovo di Vicenza Pietro Emiliani ad indagare sull'accaduto vd. S. SIMONSHON, *Apostolic See and the Jews*, 3 voll., Toronto 1988-1990, doc. 618.

²⁵ A. MEDIN - G. TOLOMEI, *Per la storia aneddotica dell'Università di Padova nel secolo XVI*, «Accademia Patavina di scienze, lettere ed arti», vol. 27 (1910-11), pp. 89-130; L. POLIAKOV, *Les banchieri Juifs et la saint-Siege*, Paris, 1965, pp. 137, 142, 150-151; P. BRAUNSTEIN, *Le prêt sur gages à Padoue*

nuovo nucleo di prestatori ashkenaziti i quali, piuttosto velocemente, si sostituirono agli ebrei locali. Già nel 1458 nel banco di Piove di Sacco erano presenti i capitali di Salomone di Marcuzio da Cividale stabilitosi, secondo i documenti, in questa cittadina, dopo che era stato chiuso il banco a Montagnana. In questa metà del Quattrocento inoltre il prestito ebraico viveva un periodo di notevoli difficoltà, i prestatori ebrei detentori dei banchi, erano entrati in conflitto, in particolare, con le corporazioni dei mestieri, le quali chiedevano un abbassamento dei tassi di interesse. I feneratori ebrei erano riusciti a resistere in un logorante lavoro di compromessi, finché nel 1447 Venezia, accogliendo la ripetute richieste di una parte del consiglio cittadino padovano, stabilì con modalità diverse che il prestito ebraico fosse dislocato e possibile solo in tre centri del contado: Piove di Sacco, Este e Camposampiero.²⁶ La temporanea chiusura dei banchi ebraici a Padova, se certamente aveva provocato una serie di tensioni con la maggioranza cristiana di ordine economico, non meno che religioso – ricordiamo che in questo periodo iniziò la forte propaganda francescana contro il prestito ebraico e a favore dei Monti di Pietà²⁷ – questo era solo uno dei molti cambiamenti avvenuti.

La comunità ebraica ashkenazita

A metà Quattrocento infatti, si stava attuando un mutamento molto più significativo nella composizione della comunità ebraica padovana. Nella città erano giunti numerosi studiosi israeliti ed era sorto e si era sviluppato un collegio rabbinico – una *yeshivah* – prima con il

rabbino Asher Enschen e poco dopo con il più famoso Yehuda Minz. Da Treviso, dove si erano insediati con le correnti dei prestatori arrivati dalle regioni tedesche, si erano spostati a Padova e nelle annotazioni di Yosef Colon si conoscono altri studiosi che si erano insediati e vivevano a Padova come: Shemuel de Ulma, Moise Levi, Avraham da Schletstadt ed altri ancora. Non sono chiare a sufficienza le motivazioni per cui da Treviso si trasferirono a Padova, se fossero cause economiche, o se, come è stato scritto la fama del rabbino Yehuda Minz – che a sua volta aveva voluto seguire quello che considerava il suo maestro Asher Enschen – avesse polarizzato e avesse attirato nella città veneta tutti questi rabbini. Non si deve dimenticare che Padova era dotata di un' università che in quel periodo era una delle più accreditate d' Europa e la città, che univa in sé il contesto culturale ed il contesto economico, rendeva più sicuro l'insediamento ebraico rappresentando una delle località più vicine al grande mercato di Venezia.²⁸ In entrambi i casi i risultati furono che in breve tempo Padova e Piove di Sacco divennero un centro di studi di *halakhah*.²⁹ Sotto questo aspetto non sorprende quindi che la tipografia ebraica di Piove di Sacco producesse e pubblicasse il testo *Arba'ah Turim* nel 1475, uno dei testi base dei *minaghim* di queste comunità. Il collegamento stretto di questi gruppi familiari e le forti connessioni parentali, come è stato ricostruito, fra i prestatori e i finanziatori della tipografia di Piove di Sacco, si dimostra molto evidente, dove i vari componenti della famiglia Cusi ne furono i promotori e i fruitori. I nomi che ricorrono indicano chiaramente una famiglia ashkenazita, in cui i vari membri lavorarono fianco a fianco. Così Meshullam Cusi ben Asher ne fu il maggior

et dans le Paduan au milieu du XV^e siècle, «Gli Ebrei a Venezia secoli XIV-XVIII». Atti del Convegno internazionale Venezia 1983, Milano 1987, pp. 651-70; CARPI, *L'individuo e la collettività*, cit., p. 36.

²⁶ CISCATO, *Gli Ebrei in Padova*, cit., pp. 40-53; CARPI, *L'individuo e la collettività*, cit., pp. 34-36.

²⁷ Considerata l'ampiezza del tema si rimanda al testo di M. MELCHIORRE, *A un cenno del suo dito. Fra Bernardino da Feltre [1434-1494] e gli ebrei*, Milano 2012 e l'ampia bibliografia riportata sulla predicazione francescana nel Veneto.

²⁸ I. ZORATTINI, *Gli Ebrei a Venezia, Padova e Verona*, in *Storia della Cultura Veneta*, cit., pp. 543-545.

²⁹ CARPI, *L'individuo e la collettività*, cit. ritiene che il gruppo di rabbini e studiosi volessero essere in contatto con la *yeshiva* di R. Yehuda Minz, p. 173; R. BONFIL, ספר מלווה ולווה. מדרוך למשכונאות מאיטליה *The Book of Moneylender and Borrower. A Guide for pawnbrokers and Money-lenders*, Jerusalem 2015, pp. 89-90 ritiene invece che il gruppo di prestatori ebrei fossero interessati ad essere quanto più possibili vicini a Venezia.

finanziatore, Meshullam Cusi ben Moise Iacob ne fu il copista e correttore, e Asher ben Meshullam Cusi o Anselmo del Banco – come figura nelle fonti latine – il ricco banchiere di Piove di Sacco partecipò, collaborò e continuò la pubblicazione nel 1475.³⁰ Probabilmente entro questo contesto Pietro da Montagnana sviluppò il suo interesse per lo studio dell'ebraico a partire dal 1456. Se la precedente comunità ebraica aveva membri provenienti dalle città limitrofe o nati e cresciuti a Padova che, senza dubbio, si inserivano nel tessuto cosmopolita della città, i nuovi componenti della comunità e il nuovo nucleo costituitosi, dotato di una serie di consuetudini e forse anche di atteggiamenti diversi nei confronti della maggioranza cristiana, pur in una città così eterogenea come Padova, poteva destare un certo interesse, o diffidenza.

Senza dubbio non poteva sfuggire l'osservanza e la scrupolosità con cui venivano seguiti gli studi. Un quadro preciso e molto esauriente – anche se di alcuni anni più tardi [1508] – è la dettagliata descrizione che ci ha lasciato Eliyahu Capsali della giornata di studi che si svolgeva nella *yeshivah* di Padova sotto la direzione di Yehuda Minz soffermandosi sul rigido e rigoroso sistema di studi intercalato dalle preghiere.³¹ Rigorosa osservanza delle norme rituali, grande scrupolo nello studio e fortissimi legami familiari permeavano senza dubbio questi nuclei, diversi dal precedente modo di atteggiarsi degli

ebrei italiani. Specchio fedele dei *minaghim*, delle consuetudini e modi di vita, in qualche modo in contrasto con quelli locali – chiamiamolo dell'ebraismo italiano – appaiono nelle *Taqqa-not* scritte ed emanate in questo periodo e che risultano essere state prodotte proprio a Padova da Yehuda Minz per i suoi correligionari, a noi giunte perché ricopiate dal successore del famoso rabbino per un suo figlio e conservate nella raccolta Montefiore a Londra. Le precise disposizioni sul richiamo al permesso di accettare solo come futuro coniuge una persona scelta e bene accetta ai genitori del futuro sposo o sposa, dimostrava il forte legame fra questi gruppi parentali e il non voler far entrare famiglie estranee a cui potessero essere trasmessi anche i patrimoni della famiglia. Un doppio vincolo quindi basato sia sul rigore religioso del proprio nucleo, così come sul non trasferimento di capitali in altre famiglie. A questa prima disposizione ne fanno seguito molte altre che ci danno un quadro storico molto preciso di quelle che dovevano essere le consuetudini, viste come decisamente troppo influenzate dalla maggioranza cristiana, a cui senza dubbio gli ebrei della comunità padovana forse erano soliti. Molte disposizioni pedantemente elencate e ragionate ci danno la distanza di questo nucleo di ebrei ashkenaziti da quello che doveva essere invece la convivenza e la partecipazione della locale comunità ebraica alla cultura del tempo.³² Molte volte gli storici si

³⁰ Interessante e precisa è la ricostruzione storica delle famiglie di prestatori ashkenaziti che finanziarono e parteciparono alla pubblicazione del testo BONFIL, *The Book of Moneylender and Borrower*, cit., e il legame fra queste famiglie e la *yeshiva* di R. Minz a Padova pp. 93-94; D. NISSIM, *Gli ebrei a Piove di Sacco e la prima tipografia ebraica*, «Rassegna Mensile d'Israele» 38, 7-8 (1972), pp. 167-176.

³¹ Sulla figura di E. Capsali e sulle opere cfr. *Jewish Encyclopaedia* sub nome; E. CAPSALI, *Seder Eliyahu Zuta*, by A. SHMUELEVITZ, S. SIMONSOHN, M. BENAYAU, Jerusalem 1975; CARPI, *L'individuo e la collettività*, cit., pp. 176-177; F.V. DIANA, *Il Seder Eliyahu Zuta di Elia Capsali: un esperimento di scrittura storiografica del Cinquecento*, «Materia Giudaica» XXIII (2018), pp. 91-101.

³² R. BONFIL, *Aspects of the Social and Spiritual Life of the Jews in the Venetian Territories at the Beginning of the 16th Century*, «ZION» (1976), pp.

68-96 (ebr.), קווים לדמותם החברתית והרוחנית של יהודי איזור וויניציאה בראשית המאה הטז. L'A. ricostruisce le vicende del manoscritto e il contenuto: era proibito ballare con donne sposate o anche semplicemente rivolgere loro la parola e conversare troppo con loro. La moda femminile è al centro di continue critiche evidentemente per l'usanza che avevano anche le donne ebreiche di sfoggiare acconciature eleganti o stravaganti, tipiche di questo periodo rinascimentale, inoltre sull'abbigliamento femminile e maschile c'è un elenco pedissequo, divertente e storicamente molto interessante, di quali indumenti non erano adatti, secondo i criteri di modestia e di pudore, richiesti e sottolineati per i membri della comunità ebraica. Non mancano inoltre i riferimenti ai bagni pubblici, a quel tempo usati anche come gabinetti medici e luoghi di cura; ID., *The Book of Moneylender and Borrower*, cit., pp. 44-76.

sono soffermati sul mondo delle comunità ebraiche italiane e spagnole, vissute a contatto con la maggioranza cristiana in questi paesi e che quindi condividevano e conoscevano lingua e costumi, diversamente dalle comunità delle regioni del nord Europa, respinte e oggetto di continue violenze in una cultura maggioritaria decisamente intollerante e poco propensa ad accettare la diversità religiosa e che solo più tardi conoscerà i nuovi valori sociali, culturali affermatasi in questo periodo del Rinascimento.³³ Una comunità diversa pertanto, molto più chiusa al mondo circostante e nello stesso tempo molto dedita agli studi religiosi e a questo punto sorge ancora la domanda quali furono le cause che avevano

colpito ed interessato il dotto parroco padovano, già conoscitore profondo del latino e del greco, amante dei testi? Era il grande fervore religioso e la grande fede che dimostravano questi ebrei ashkenaziti ad aver colpito Pietro da Montagnana e attraverso la loro lingua avvicinarsi al loro mondo? Diversamente dai cultori dell'ebraico di questo periodo Giannozzo Manetti, Ambrogio Traversari e poi Pico della Mirandola ed altri che in modo diverso dettero risposte al loro interesse e alla loro scelta, per il padovano Pietro da Montagnana possiamo allo stato attuale della ricerca solo sottolineare questo suo studio ed interesse per l'ebraico, senza riuscire però a rispondere ad altre domande.

Mariuccia Bevilacqua Krasner
The Open University - Israel
e-mail: krasner.mariu@gmail.com

SUMMARY

The personality of Pietro da Montagnana, bibliophile and scholar in fifteenth-century Padua, has often raised the attention of historians. The rich library he donated to a Paduan convent made up of rich Latin, Greek and in particular Hebrew manuscripts did not go unnoticed. Reconstructing his figure, it emerges that Pietro lived in a varied, rich and intellectually, a very stimulating city environment which included prominent personalities in the study and re-appropriation of classical Latin such as Lovato de' Lovati and enterprising collectors and art lovers such as Oliviero Forzetta. The presence of a first-rate academic environment such as the Paduan University in the fourteenth and fifteenth centuries made the city the chosen home by the great Francesco Petrarca and the rich and influential Florentine banker Palla Strozzi.

If Latin and Greek were the learned languages, typical of this environment, Hebrew and the study that the religious Peter undertook of this language must be related to the presence of the Jewish community that had lived in the city for almost a century, and above all, to the arrival of the new Ashkenazi Jews who founded a famous yeshivah in Padua, of which the main exponent at that time was Rabbi Yudah Minz.

KEYWORDS: Pietro da Montagnana; Library with manuscripts in Latin, Greek and Hebrew; Ashkenazi community and Yeshivah by Rabbi Yehudah Minz.

³³ C. ROTH, *History of the Jews*, Philadelphia 1954; A. MILANO, *Storia degli ebrei in Italia*, Torino 1963; Y. BAER, *A History of the Jews of Christian*

Spain, 2 vols., Jewish Publication Society of America 1966.



Fig. 1 - Ritratto (affresco) di Pietro da Montagnana conservato nella Biblioteca del convento di S. Giovanni di Verdara a Padova.

Pietro da Montagnana e i suoi manoscritti ebraici



Scorcio della stessa Biblioteca (dell'ex chiesa e convento di San Giovanni da Verdara a Padova) dove si notano sulle pareti i ritratti affrescati di coloro che furono i donatori del convento e della biblioteca nel XV e XVI secolo.

